

**LA TEOLOGIA DI KARL BARTH
TRASCENDENZA E VICINANZA ALLA CREATURA**

Karl Barth (1886- 1968) maturò un precoce e profondo interesse per la teologia, che approfondì a diretto contatto con l'insegnamento di Adolf von Harnack e di Wilhelm Herrmann. Quando divenne pastore, allo studio della teologia subentrarono l'impegno della predicazione e l'interesse per le questioni sociali. L'accondiscendenza di molti ambienti cristiani e teologici alla politica bellicista che portò al primo conflitto mondiale provocò una profonda crisi interiore in lui, sempre più disilluso dei suoi vecchi maestri che avevano avallato la politica militarista. Tale politica portava ad una strage disumana e lontana dagli insegnamenti del Vangelo. Barth non si diede ad un impegno politico esclusivo, ma ritornò ad approfondire le questioni teologiche fondamentali. L'interesse per le questioni politiche accompagnò tutta la sua vita anche negli anni tragici del nazismo. Perseguitato, negli anni del dopoguerra il teologo guardò con grande partecipazione alle problematiche ed alle tensioni internazionali che caratterizzarono quel difficile periodo. Il messaggio di Karl Barth chiede che si intenda sempre più la teologia non come una comoda sistemazione ben strutturata, ma come testimonianza, criticità e vita.

Ritornando ai motivi salienti della teologia protestante ed evangelica, Barth, nel *Commentario della Lettera ai romani* (1919 e 1922), non avvertiva solo la necessità di differenziare la fede dalle concezioni dominanti, da tesi metafisiche astratte o da facili giustificazioni di prospettive

umane, ma delineava i tratti di un nuovo atteggiamento teologico e filosofico, quello che conduceva a parlare di una *teologia dialettica* o *teologia della crisi*.

Barth non si appagava più delle tesi della teologia liberale e romantica, la quale, ispirandosi alle tesi di Schleiermacher, finiva per esprimersi in un vago sentimentalismo religioso e nell'antropologizzazione dell'annuncio cristiano. Ogni identificazione di Dio e dell'uomo portava ad un fraintendimento di fondo: occorreva comprendere e non attenuare la paradossalità della fede. L'eternità è crisi del tempo, è rapporto concreto (*hic et nunc*) di quest'uomo e di questo Dio.

Ogni genericità e falso universalismo razionalistico doveva essere messo in crisi. La filosofia idealista, troppo sicura di sé, aveva posto la propria fiducia nell'equivalenza del pensiero e della realtà. In tale prospettiva, riduttiva e sin troppo umana, Dio diviene come prigioniero di sé stesso. Se l'essenza divina fa tutt'uno con la dialettica o svolgimento del pensiero razionale, sono annullate la dialettica della grazia e la libertà di Dio, che stanno a fondamento dell'annuncio di salvezza cristiano. Nella scia di Kierkegaard, Barth rivendicava la *differenza qualitativa tra tempo ed eternità*. Riaffermando decisamente la paradossalità della fede, si sottolineava la necessità di una «crisi» religiosa e di una totale resa a Dio.

Al tema della trascendenza divina, ossia al Dio dell'ira e della grazia, Barth lega la sua concezione dell'incarnazione e della prossimità di Dio all'uomo. Il teologo non vede queste due prospettive come contrapposte, ma le intende alla luce della specificità della fede cristiana e le pone nella prospettiva dell'adesione dell'uomo all'annuncio della rivelazione e dell'autentica testimonianza del Vangelo. Lo stesso tema del *totalmente altro* non può essere solidificato e cristallizzato, ma deve essere visto nell'ottica propria della rivelazione, lì dove si delinea il mistero del disegno divino.

Tale progetto è che la gloria di Dio si associ alla salvezza dell'uomo. Alla luce della salvezza operata da Cristo, insieme amato e riprovato per la salvezza degli esseri umani, dev' essere letto il mistero della predestinazione divina, che è l'anima dell'annuncio dell'apostolo Paolo. Barth ribadisce la necessità di leggere le più oscure questioni del destino ultimo umano alla luce della fede e nella prospettiva della gloria divina. Tutto ciò è da lui visto e prospettato in un'ineludibile vicinanza all'uomo.

Non siamo all'esaltazione astratta della sola lontananza e distanza tra l'umano e il divino. Barth non teme di condividere le critiche di Feuerbach alla religione come illusione. Alle rassicurazioni cosiddette religiose si contrappone la fede, che non nasce da un fondamento umano o da una rivelazione sempre deducibile, ma implica una tensione escatologica e fa riferimento ad una prospettiva che capovolge la logica che si ritiene ovvia e vincolante. La teologia della crisi indica il giudizio di Dio sui valori ed i presupposti etici, politici, sociali sin troppo umani ai quali si è assuefatti. Qual è l'esigenza di una teologia dialettica? Essa è che la parola di Dio non sia un predicato dell'uomo, ma superi le prospettive umane. Essa interroga l'uomo nell'istante della decisione e richiede la forza di una testimonianza. Parte cospicua dell'attività di Barth è, perciò, legata al progetto, in parte eseguito, di una riflessione sulla dogmatica ecclesiale in vista di una sua riappropriazione meno rigida e meno legata a schemi abusati. Tale atteggiamento di autenticità, che si oppone al totalitarismo e ad ogni forma di organizzazione paganeggiante del mondo, trova la sua forza nella insussistenza di ogni pretesa totalitaria. Secondo l'orientamento cristiano espresso da Barth, la Chiesa doveva saper rifiutare sempre più esplicitamente l'idea che esistano altri Signori oltre Cristo. Si chiarisce così l'impegno antinazista e anti-totalitario che ha contrassegnato la vita e le opere di Barth e la sua adesione all'Alleanza pastorale d'emergenza. Barth

ed Hans Asmussen contribuirono alla stesura di un'importante dichiarazione teologica (1934) in cui erano denunciati gli abusi e le distorsioni provenienti dal nazismo. Era messo in discussione il tentativo di costituire una sorta di chiesa cristiana (nazionalista e razzista) resa funzionale alle esigenze del regime ed alla sua devastante ideologia.

Francesco De Carolis